

Tertulliano, dicendo, che questo autore mentre afferma che *represe Domiziano ciò che cominciato avea, con richiamare quelli che avea esiliati*, si dee intendere della persecuzione mossa da quel principe contro de' discendenti di Davide, i quali erano ancora consanguinei del Signore secondo la carne, e de' quali ragiona Egesippo. Imperocchè dove mai parlò Tertulliano della persecuzione mossa contro di questi? E dove mai gli ha nominati? Ei parla per certo generalmente della persecuzione mossa contro tutta la Chiesa, e degli esiliati richiamati alla patria, i quali esiliati non erano i discendenti di Davide, mentre di questi nè Egesippo nè Tertulliano raccontano mai che sieno stati relegati. Anzi che Egesippo ancora attesta, che avendo Domiziano conosciuta la povertà de' suddetti consanguinei del Signore, li mandò liberi alle loro contrade, e comandò che cessasse la persecuzione che era stata mossa contro la Chiesa. Colle quali parole distingue egli la persecuzione contro la Chiesa dalla particolare contro i discendenti di Davide, e sostiene che amendue allora cessarono.

X. Morto Nerva Imperatore, Trajano, le virtù del quale sono state celebrate dagli scrittori Gentili, essendo dedito alla superstizione, e credendo che da' Cristiani si facesse ingiuria a' suoi numi, determinò di perseguire la Chiesa, amando più d'imitare l'esempio di Nerone e di Domiziano, che la clemenza di Nerva suo immediato antecessore. Egli adunque verso l'anno del Signore centesimo sesto o centesimo settimo, avendo voluto dimostrare a' Romani quanto gli fosse a cuore il mantenimento dell' antica religione di quella città, allora sopra ogni altra superstiziosa, e la osservanza delle civili ordinazioni, comandò che i Cristiani o adorassero gl'idoli o fossero condannati a morte (1). Per la qual cosa i presidi delle provincie contro de' nostri fieramente incrudelirono. Ario Antonino, che governava sotto questo principe la Bitinia, studiosi con particolare impegno di far idolatrare i fedeli che discuopriva, ovvero se vedea che erano costanti nel confessare la santa fede, ordinava

(1) *Act. S. Ignat. Mart.*, n. II, appresso RUINART, p. 8.

che alcuni almeno di loro condotti fossero al supplizio (1). Non fu minore la colpevole diligenza usata in questo genere da Plinio il Giovine. Questi desideroso di dare nel genio al superstizioso Imperatore, avendo saputo che grandissimo era il numero de' Cristiani nell' Asia e nella Bitinia, sicchè appena si trovavano alcuni pochi Gentili che frequentassero i templi degl' idoli, ne fece prendere certuni, e poichè perseveravano nella confessione del nome di Gesù Cristo, comandò che fossero privati di vita, ovvero avendo inteso che erano cittadini Romani, fossero ricondotti a Roma, acciocchè dal principe riportassero quella pena, che gli fosse paruta più convenevole alle colpe delle quali erano accusati dagl' idolatri loro capitali nemici, se pure fossero state provate vere. Perciocchè quantunque egli avesse adoprato tutta l'arte per conoscere se erano i nostri così scellerati e inumani, come erano rappresentati da' loro emuli, con tutto ciò confessò, scrivendo a Trajano, di non aver ritrovato in essi alcuna cosa che sembrasse contraria alla giustizia e alla costumatezza. Perseguitò egli adunque per qualche tempo i fedeli di quella provincia; ma siccome cercando avea compreso che era quasi innumerabile il numero loro, e che molti di ogni ordine, di ogni grado, di ogni età aveano abbracciato la santa religione, e che gran danno dovea patir la repubblica se avesse egli proseguito l' incominciata impresa, ne diede parte a Trajano, e lo supplicò di prescrivere il modo con cui egli doveasi regolare (2). Trajano ricevute le lettere di Plinio, invece di replicare, che non essendo colpevoli i Cristiani, non era giusto che fossero castigati, rispose che non dovevano eglino essere ricercati, ma doveano per altro essere puniti se fossero stati accusati e convinti di essere seguaci di Gesù Cristo. Che se qualcuno avesse negato di essere Cristiano, purchè lo provasse, se gli desse con facilità il perdono, e fosse lasciato libero per essersi pentito del suo fallo (3). Animati i nostri nemici da una sì ingiusta e sì perversa risposta, non è verisimile che si astenessero dall'accu-

(1) TERT., *Lib. ad Scap.*, c. v. (2) *Lib. X, Epist. XCVII.*

(3) *Id.*, *ibid.*, *Epist. XCVIII.*

sare i nostri e farli trarre crudelmente al supplizio. Crebbe in essi vieppiù la fierezza allorchè seppero che Trajano medesimo condannò il Santo Vescovo Ignazio a essere sbranato dalle fiere nell'anfiteatro e a servire di spettacolo a' Romani (1). Nè solamente Ignazio, ma parecchi altri ancora furono per ordine di lui, o de' ministri dell'empietà, condannati a una tale sorta di martoro, alcuni de' quali appena veduti dalle bestie, invece di essere lacerati e divorati, furono da esse temuti e rispettati (2). Essendosi adunque maggiormente commossi i Gentili per le ordinazioni ed esempi di Trajano contro de' fedeli, diedero motivo a Eusebio Vescovo di Cesarea di scrivere nella sua Istoria Ecclesiastica (3) che pareva allora estinto l'incendio della persecuzione, ma che coloro i quali ci odiavano, e voleano vederci distrutti, presero quindi la opportunità di farci male, sicchè in alcuni luoghi eranci tese insidie da' popoli, e in altri da' presidi stessi delle provincie, talchè moltissimi fedeli con molti e varj tormenti gloriosamente combatterono, e trionfando dell'infernale nemico conseguirono la corona, e divenuti martiri giunsero al possedimento della eterna beatitudine. Tra questi debbono essere memorati Rufo e Zosimo, e parecchi altri, de' quali fa menzione S. Policarpo nella sua lettera a' Filippensi (4). Nello stesso tempo fu condannato al patibolo della croce S. Simeone Vescovo di Gerusalemme, dopo essere stato per molti giorni per la sua costanza nella fede con diversi generi di tormenti crudelmente cruciato, talchè lo stesso consolare e gli astanti coi carnefici altresì allamente restarono maravigliati, come un uomo di età sì avanzata potesse soffrirè tanti e così acerbi martorj (5).

XI. Frattanto i Giudei, qualunque volta si offeriva loro opportuna la occasione di sfogare l'odio che aveano conceputo verso i perseguitati fedeli, non la tralasciavano mai; anzi divenuti peggiori degl' idolatri in tutti i modi che suggeriva loro il livore, l'astio e la rabbia che li agitava, con-

(1) *Act. Mart. S. Ignat.* (2) S. IGNAT., *Epist. ad Rom.*, n. v.
 (3) Lib. III, c. xxxiii. (4) Appresso EUSEB., Lib. III, c. xxxvi.
 (5) EUSEB., *ibid.*, c. xxxii.

tro di noi barbaramente incrudelivano (1). Non contenti adunque della iniqua consuetudine che aveano di esecrare Gesù Cristo, e di maledirè ancor i fedeli nelle sinagoghe, e di calunniarli appresso le genti, che facilmente qualunque accusa credevano, procuravano di costringerli a forza di tormenti e dispietati martorj a rinnegare il Signore e a bestemmiare il santo nome di lui, e se perseveravano nella confessione della fede, cruciandoli in varie maniere, toglievano loro la vita. Furono però eglino più fieri e crudeli, allorchè ribellatisi verso la fine dell'imperio di Trajano dal senato e dal popolo romano, che aveali soggiogati, e agitati dallo spirito maligno, che per maggior loro danno e rovina avea loro suggerito un sì empio e malvagio consiglio, tanto maltrattarono i fedeli, che potendo mettere loro le mani addosso e cruciarli, non tralasciavano opportunità che loro si presentasse. Barcocheba, capo della ribellione, non potendo soffrire che la santa nostra Religione giornalmente si diffondesse per tutto il mondo, pieno di livore e di mal talento, volle che i Cristiani che nelle provincie ridotte in suo potere abitavano, fossero ricercati e presi, e fatti morire con acerbissimi tormenti, se non avessero rinunciato al Salvatore e Maestro dell'uman genere Gesù Cristo (2). Ma assediati i ribelli verso il diciottesimo anno dell'imperio di Adriano Imperatore dall'esercito Romano, ed essendo stati parte col ferro, e parte per la fame costretti a morire, e parte condotti in ischiavitù, fu ordinato con severissime leggi dal vincitore, che niun Giudeo in avvenire avesse l'ardimento di accostarsi a Gerusalemme.

XII. A Trajano succedè nell'imperio, e nella empietà e odio verso i Cristiani, Adriano, il quale sebbene non pubblicò nuovi editti contro la Chiesa (come noi osservammo fondati sull'autorità di Tertulliano nel nostro primo volume delle Antichità Cristiane) (3), con tutto ciò mosse gl'ido-

(1) S. GIUST. MART., *Apol.* I, n. xxxiv. (2) *Id.*, *ibid.*, n. xxxi.
 (3) Pag. 429; onde mal si appone il P. Zaccaria a p. 406 del T. II della sua *St. Letterar.*, dove dice che noi non abbiamo avvertita quell'autorità.

latrati, allora principalmente quando ritrovavasi in Atene, a farci asprissima guerra. Quindi è che San Girolamo nella sua Epistola a Magno racconta, esser ella stata questa persecuzione assai crudele (1). Fioriva in quel tempo Quadrato uomo dottissimo. Questi essendo Cristiano, prese le difese de' suoi fratelli, e presentò una soda e ben ragionata Apologia in loro favore al principe (2). Non meno fu diligente in questo genere Aristide scrittore di uguale pietà ed erudizione, mentre scrisse anch'egli e sostenne con incredibile forza e valore la causa della Chiesa (3). Fu eziandio nel tempo medesimo avvisato della innocenza de' nostri l'Imperatore da Serenio Graniano proconsole dell'Asia, e indotto a comandare con particolari editti che non fossero ricercati i Cristiani, come appresso vedremo. Nè solamente nell'Asia e nella Grecia, ma ancora nella Italia grande oltremodo fu il male, che cagionò alla Cristiana repubblica il furore della persecuzione. Non si perdonava a' plebei, nè a' nobili, che le principali dignità sostenevano. Tra gli altri Mario duce de' soldati, scoperto che fu di essere addetto alla nostra Santa Religione, fu crudelmente privato di vita. Apportò gran terrore a' fedeli la morte di un sì ragguardevole personaggio, come costa dalla iscrizione trovata nelle catacombe di Roma, e riferita da noi nel primo volume delle nostre Antichità Cristiane (4). Verso l'anno cento venti di Cristo, avendo fabbricato Adriano una magnifica villa vicino a Tivoli, e avendo stabilito di dedicarla, secondo la superstiziosa consuetudine de' Gentili, a' falsi numi, mentre egli co' sacrificj cercava risposte da' suoi oracoli, senti da loro che Sinforosa vedova co' sette suoi figliuoli recava loro grandissimo dispiacere e tormento, perciocchè invocava il nome del suo Dio. Per la qual cosa, se avesse egli costretto la madre e i figliuoli a sacrificare agli idoli, promettevano i demonj di fare tutto ciò ch'egli avesse da loro domandato. Desideroso l'Imperatore di ottenere ciò che bramava, fece condurre a sè la pia donna e i sette

(1) Pag. 656 del T. IV delle Opp., Ediz. Mart.

(2) EUSEB., Lib. IV, c. III. (3) Id.; ibid. (4) Pag. 430.

giovani altresì, e con piacevolezza li esortò di sacrificare alle statue degli Dei. Allora Sinforosa ispirata e rinvigorita dal Signore, con incredibile coraggio rispose: *Il mio marito Getulio insieme col suo fratello Amanzio tuoi tribuni, essendo Cristiani, pel nome di Gesù Cristo soffrirono diversi supplizj, avendo ricusato d'immolare a' tuoi numi, e anzichè trasgredire alla divina legge vollero piuttosto essere decollati, e assoggettarsi a un genere di morte appresso gli uomini ignominioso, ma appresso gli Angioli di grandissima gloria e onamento, tra' quali Angioli ora eglino, per così dire, passeggiando, godono una perpetua vita col Re sempiterno de' cieli.* Irritato per questa sì libera risposta di Sinforosa, Adriano le disse con risentimento: *O sacrifica co' tuoi figliuoli agli Dei onnipotenti, o farò io che tu insieme con essi sia sacrificata. Voglio io adunque che tu scelga o di sacrificare agli Dei, o di morire.* Ripigliò allora Sinforosa: *Onde ho io meritato un sì gran bene, che possa essere fatta degna di servire per ostia da offerirsi al vero Dio? E non credere già, o Imperatore, che debba io essere ricevuta in sacrificio dai tuoi numi, se comanderai che sia privata di vita; poichè sarò incenerita pel nome di Gesù Cristo mio Redentore, e in questa guisa brucierò i tuoi demonj. Che se tu pensi che l'animo mio si possa mutare per lo terrore, t'inganni certamente, imperciocchè bramo io piuttosto di riposare col mio marito Getulio, il quale è stato per ordine tuo ucciso.* Egli è difficile lo spiegare quanto si adirasse per queste risposte piene di coraggio e di valore Adriano. Comandò egli pertanto, che Sinforosa fosse condotta al tempio di Ercole, e quivi fosse prima maltrattata cogli schiaffi, e di poi sospesa pe' capelli a un qualche palo. Ma siccome nè colle minacce, nè co' tormenti poté mai rimuoverla dal santo proponimento, le fece legare un sasso al collo, e la fece sommergere nel vicino fiume *Aniene*, ora chiamato da' paesani *Teverone*. Fu poi il corpo della Santa Martire quindi estratto da Eugenio principale della curia Tiburtina, e sepolto nel sobborgo di Tivoli. Il giorno seguente ordinò l'Imperatore che si conducessero alla sua presenza i sette figliuoli di Sinforosa. Appena questi com-

parvero, ch' egli avendo loro proposto che sacrificassero o si apparecchiassero ad essere condannati al supplizio, e avendo udito da essi che pronti erano a morire, e che non temevano nulla i tormenti, comandò che si piantassero vicino al tempio di Ercole sette pali da' manigoldi, e quivi fossero loro fiaccate le braccia, con istirarle, colle funi. Dopo un tormento così crudele, fece il fiero principe scannare Crescente che era il primogenito, trapassare col ferro il petto di Giuliano che era il secondo, ferire Nemesio che era il terzo nel cuore, e nel bellico Primitivo che era il quarto, e passare colla spada la schiena di Giustino che era il quinto, e ferire il lato del sesto chiamato Stratteo, e lacerare da capo a' piedi Eugenio che era il settimo. Il dì seguente Adriano essendo venuto al tempio, e avendo veduti i corpi loro, diede ordine che fossero quindi levati e gettati in una profonda fossa, il qual luogo fu di poi da' pontefici de' Gentili appellato de' sette *Biotanati*, cioè de' sette *giustiziati*. Cessò finalmente la persecuzione, e la pace della Chiesa durò diciotto mesi incirca, sicchè i fedeli ebbero campo di poter onorare i corpi de' Santi Martiri (1). Verso il penultimo anno di questo Imperatore, secondo alcuni, fu privato di vita dagl' idolatri San Telesforo Papa; del cui martirio parla S. Ireneo ne' suoi libri contro gli eretici (2). Dalle quali cose si può facilmente conchiudere, che sebbene fu alquanto represso il furore della persecuzione per la lettera scritta a istanza di Serenio Graniano, con tutto ciò non cessò ella mai totalmente, anzi di quando in quando in alcuni paesi, o per le accuse che ci davano i nostri nemici, o per altre cagioni, inasprivasi maggiormente e gran danni recava alla Cattolica Chiesa. Quindi è che San Giustino Martire, il quale si convertì alla vera credenza verso la fine dell' impero di Adriano, attesta, che avendo egli osservato con qual fermezza d' animo sopportassero i tormenti e la morte i Cristiani, determinò di abbracciare

(1) *Act. SS. MM. Symph. ec.*, appresso RUINART, p. 20, n. 1 e segg., ediz. di Verona.

(2) *Lib. III, c. III, p. 176*, nuova ediz. di Venezia.

la nostra Santa Religione (1). E perchè vieppiù si conosca quanto fosse questo principe contrario a' fedeli, fa d' uopo avvertire ch' egli fu quell' empio, che ordinò che si profanasse il Calvario con ergervi sopra degl' idoli, per cancellar, com' egli credeva, fin la memoria del Cristianesimo (2). Ma giacchè abbiamo fatto menzione della lettera scritta a Minucio Fundano, per le rappresentanze di Serenio Graniano, da questo Imperatore, la qual lettera è riferita da S. Giustino Martire nella sua prima Apologia, sarà opportuna cosa che noi pure la riportiamo in questo luogo: « Lo » Imperatore Cesare Elio Adriano a Minucio Fundano. Ho » io ricevuto le lettere mandatemi da Serenio Graniano tuo » antecessore. Non mi sembra che l' affare di cui egli mi » scrive si possa omettere, senza che se ne facciano dili- » genti ricerche, affinchè non nascano de' disturbi, e non » si dia a' calunniatori materia di operar con inganno. Se » dunque gli uomini di cotesta provincia avranno il corag- » gio di comparire in giudizio, e difendere le accuse con- » tro de' Cristiani, si appiglino a questo solo partito, e non » ardiscano di chiedere e di gridare che senza le dovute » regole della giustizia sieno puniti i seguaci e i difensori » di quella religione. Poichè ella è cosa molto più conve- » nevole, che, se qualcuno vuol accusare, tu consideri e » giudichi esattamente le accuse medesime. Chè se qual- » cuno attribuisce a' Cristiani qualche attentato da loro fatto » contro le leggi, tu dovrai imporre la pena al tresgressore » secondo la gravità del delitto. Ma se qualcuno sotto que- » sto pretesto avrà l' ardimento di calunniare i Cristiani me- » desimi, pensa e procura di vendicartene (3) ».

XIII. Non minore fu la crudeltà de' Gentili contro i nostri sotto Antonino Pio successore di Adriano. Nè solamente i privati erano trasportati contro gl' innocenti fedeli, ma i Cesari altresì, i quali sovente comandavano che gli uomini della nostra professione fossero condotti al supplizio, e dopo

(1) *Apol. II, n. XII.*

(2) Vedi Sulp. Sever. *Hist. Eccl.*, c. II, p. 139, ediz. del 1607.

(3) S. GIUST. MART., *Apol. I, n. LXIV.*

molti strazj fossero privati di vita. Fioriva allora un certo Alessandro, il quale essendo Cristiano, ed essendo in istato di giovare alla repubblica, gli fu data nulladimeno con acerbissimi tormenti la morte. Di questo illustre martire è da noi (1) e da parecchi altri stata riferita la iscrizione sepolcrale, la quale ancora è stata contro le opposizioni di alcuni falsi critici egregiamente dal P. Cristianopulo Domenicano, giovane di singolare capacità e di erudizione superiore alla età sua, difesa con una dissertazione latina, che in breve, come spero, sarà data alla pubblica luce.

Circa questi tempi ancora avvenne il martirio di S. Felicita e de' sette figliuoli di lei, gli Atti de' quali sono riferiti, per tralasciarne gli altri collettori, dal Ruinarzio. Imperciocchè verso l'anno 150 essendosi adunati i pontefici degl'idoli, ricorsero ad Antonino, e gli rappresentarono che se Felicita, la quale coll'esempio e colle sue preghiere era al prossimo di particolare edificazione, non sacrificava ai falsi numi, questi non si sarebbero mai placati; onde l'Imperatore ordinò a Publio prefetto della città che la costringesse a soddisfare insieme co' figliuoli agli adirati demonj. Chiamata ella adunque dal prefetto, ed esortata di sacrificare, rispose che avea in sè lo Spirito Santo, il quale non permetteva ch'ella fosse vinta dal diavolo, nè cedesse alle carezze e alle minacce ch'ei le faceva. Per la qual cosa era ella sicura che se vivea avrebbe superato il giudice, e se era uccisa molto più di lui avrebbe trionfato. Rimase attonito per una tal risposta il prefetto, ma nello stesso tempo mostrando di avere di lei e de' figliuoli di essa compassione, le disse che s'ella bramava di morire, lasciasse almeno che gl'innocenti figliuoli vivessero. La Martire, la cui costanza era certamente insuperabile, nulla curandosi di una vita, che in realtà potea essere appellata morte, replicò subito che se i suoi figliuoli non avessero sacrificato avrebbero goduto la vera vita, e se avessero acconsentito a' suggerimenti degl'idolatri, sarebbero morti eternamente. Il di seguente condottà la Santa alla presenza del prefetto, che

(1) *Antiq. Christ.*, T. 1, p. 433.

erasi portato al fóro di Marte, ed esortata di avere compassione de'suoi figliuoli, avendo ella risposto che la misericordia di lui era una vera empietà, fu maltrattata cogli schiaffi. Frattanto avendo conosciuto il prefetto che tutti gli sforzi riuscivano vani, riferì ciò che eragli avvenuto all'Imperatore, il quale comandò che fossero da diversi giudici a varie sorte di supplizj e Felicità e i figliuoli di lei condannati. Fu adunque il primo battuto colle piombate finchè non ispirò l'anima. Erano le piombate una specie di flagello, a cui erano nella estremità legate certe come ghiande di piombo. Con questa sorta di frusta o flagello erano alle volte battuti i condannati, e specialmente i fedeli, che come rei di lesa maestà erano condannati a morte. Quindi è che parlando Eusebio di Santo Appiano Martire, il quale pati sotto Diocleziano Imperatore (1): « Fu egli (dice) a' colpi di piombate » sul viso e sul capo in sì fatta guisa disformato, che es- » sendosegli contuso e gonfiato il volto, non era più raffi- » gurato da quelli che lo conoscevano ». Non altrimenti parla Prudenzio nell'Inno X del libro intitolato *delle corone* (2), dove descrive i tormenti coi quali fu lacerato S. Romano Martire. Nè solamente sotto Diocleziano, ma sotto Giuliano ancora, che fu creduto più mite degli altri persecutori, fu adoprato da' giudici questo genere di tormento, come leggiamo negli atti di S. Bonoso (3).

Ma giacchè de' flagelli abbiamo fatto menzione, sembra opportuno che descriviamo quali fossero, e in quante maniere fossero battuti i servi del Signore, acciocchè vinti dal dolore costretti fossero a rinnegar Gesù Cristo. Legati adunque i Santi a un palo o all'eculeo, del quale istrumento ragioneremo altrove, con certe striscie di cuoio, che in latino si chiamavano *lora* (4), o co' flagelli, o co' nerbi, o colle verghe, o cogli scorpioni, o colle piombate erano barbaramente battuti. I flagri erano una specie di verghe più grosse al-

(1) EUSEB., *de Mart. Palaest.*, Lib. 1, c. 14.

(2) Ver. 114 e segg.

(3) Num. 1, p. 520, appr. RUINART, ediz. di Veron. del 1731.

(4) PRUD. *Hymn.* XI; EUSEB. *Lib. de Mart. Palaest.*, c. XI.

quanto di quelle, che verghe propriamente da' Romani erano appellate, ma più sottili de' bastoni, de' quali un po' dopo discorreremo. Di questa sorta di verghe abbiamo noi fatto menzione nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane (1). Essendo adunque battuti i Cristiani co' flagri, erano riputati come vilissima gente, mentre era questo tormento dato ancora agli schiavi, che aveano commesso qualche grave delitto. Laonde sono i servi appellati da Tertulliano *rumpentes flagra* (2), perciocchè sulle spalle loro erano rotti a forza di battiture i *flagri*. Si trovarono anche degli scrittori, i quali credettero che per flagro s'intendesse quella sorta di frusta ch'è formata con un bastoncello, alla cui sommità sono attaccate certe striscie di cuoio, cui designa, secondo ciò che io mi persuado, Prudenzio colle parole *lorca flagra* adoperate nell'inno undecimo. Chiamavansi col nome di flagelli i sermenti o le bacchette più sottili delle sommità degli abeti, colle quali erano i servi aspramente battuti, e che vennero pure adoperate contro i Cristiani trattati da vilissimi servi (3). Le verghe poi erano di varie sorte; poichè alle volte erano di olmo, alle volte di vile, o di quercia o di salcio. Colle verghe furono battuti gli Apostoli (4) e varj Cristiani, che ne' susseguenti tempi fiorirono (5). Se le verghe erano nodose, o ripiene di spine e di aculei, erano chiamate scorpioni, come ben osservarono Santo Isidoro nel diciottesimo libro delle *Origini*, e altri che noi citammo nell'accennato luogo del nostro terzo volume delle Antichità Cristiane. Non è pertanto da maravigliarsi, se essendo stato adoperato questo stromento contro i rei da' Gentili, sieno stati anche i Cristiani sovente col medesimo battuti e lacerati, come leggiamo appresso Tertulliano nel libro intitolato *Scorpiace* al capo quarto. E giacchè di questo libro abbiamo fatto menzione, fa d'uopo osservare, che nel capitolo sesto del medesimo mentova quell' antico scrittore i pugni, i calci e i

(1) Pag. 195.

(2) *Apolog.*, c. vi.(3) S. CYPR. *de Laps.*, p. 127, ediz. Oxon.(4) *Act.*, c. xv, v. 22; *Epist. ad Corin.* II, c. xi, v. 15.(5) TERTUL. *de Poenit.*, c. xi. Vedi anche *Antiq. Chr.*, T. III, p. 197.

flagelli, co' quali erano maltrattati i Cristiani, che forti nella religione confessavano Cristo dinanzi a' regi e a' presidi delle città e delle provincie.

Ma torniamo a' figliuoli di S. Felicita. Furono il secondo e il terzo di essi co' bastoni talmente percossi, che renderon finalmente lo spirito. Varie erano le maniere colle quali venivano battuti da' nemici della religione i Cristiani. In primo luogo erano que' forti campioni del Signore spogliati ignudi, come leggiamo negli Atti de' SS. Martiri Claudio e Asterio (1), i quali Martiri patirono verso l'anno 285. Di poi erano battuti co' bastoni, o colle verghe, o co' nerbi sul dosso (2) o sul ventre, o sopra tutte le altre parti del corpo (3). Ma per essere cruciati con questa sorta di tormento, o erano eglino legati a un palo o ad una colonna, come racconta Eusebio (4), avendo le mani e i piedi legati, o erano sdrajati per terra, giusta la relazione dello stesso Eusebio (5), ovvero costretti a giacere sopra una tavola a cui erano incastrate delle punte di ferro o di acciaio; o erano legati per le estremità a quattro pali in guisa da rimanere sospesi e crudelmente straziati a forza di battiture, come si può vedere ne' suddetti Atti de' SS. Asterio, Claudio e compagni (6), e appresso Lucio Cecilio nel libro delle *morti de' Persecutori* (7). Fu il quarto figliuolo di Santa Felicita da un luogo altissimo precipitato, il qual tormento fu dato a molti altri ne' susseguenti tempi; onde leggiamo negli Atti de' Santi Leone e Paregorio appresso il Ruinarzio (8), che Leone fu a forza condotto sopra un sasso, e di là precipitato in una profonda voragine. Finalmente il quinto, il sesto e il settimo figliuolo di Santa Felicita furono per ordine de' giudici decapitati. Essendo adunque stato così crudele contro de' Cristiani Antonino, chiamato Pio dagli adulatori, San Giustino Martire mosso a compassione,

(1) Num. iv, appresso il RUIN., p. 235, ediz. di Verona.

(2) *Ibid.*, n. iii.(3) *Ibid.*, n. v.

(4) Lib. VIII, c. vi.

(5) *Ibid.*, c. x.

(6) Num. v.

(7) Tom. II delle Opp. di LATT., p. 235.

(8) Num. v, p. 481.

poichè vedea gl'innocenti oppressi, scrisse la sua prima Apologia indirizzata agli Imperatori, nella quale rappresentò quanto iniquamente giudicassero la causa de' fedeli, ed ebbe il coraggio di minacciar loro che se avessero proseguito a maltrattarci, sarebbero stati severamente puniti da Dio (1). Dimostra ancora nel suo Dialogo con Trifone il Santo Martire con quali tormenti erano cruciati in quei tempi coloro, che faceano professione del cristianesimo: « Men- » tre siamo decapitati (dicea egli) e crocefissi, ed esposti » alle fiere, e legati colle catene, e bruciati, e cruciati con » tutte le altre sorte di tormenti, raccorrà Iddio la sua » Chiesa ». Egli è vero però che Antonino scrisse quella celebre lettera alla Comunità dell'Asia, dove dice che essendo perseguitati dagli Asiatici i Cristiani, questi rimaneano vincitori, e che perciò si provvedesse che in avvenire non fossero questi per la professione della Religione puniti, anzi che soggiacessero alla pena gli accusatori (2). Non terminarono però affatto le persecuzioni, come noi osservammo nel nostro primo volume delle Antichità Cristiane. Ma veniamo a Marco Aurelio, sotto cui tanti valorosissimi campioni di Gesù Cristo con incredibil forza atrocissimi tormenti soffrirono.

XIV. Dopo la morte di Antonino Pio, cominciò Marco a sostener solo il Romano Impero. Era egli benissimo informato che i presidi delle provincie, e i giudici particolari, e la plebe altresì contro i Cristiani barbaramente incrudelivano, e con tutto ciò non solamente non repressero il loro furore, ma riprovò ancora la coraggiosa confessione della nostra fede (3). Anzi che interrogato egli se doveano essere puniti i fedeli, rispose al preside delle Gallie, come costa dagli Atti de' Santi Martiri di Lione, che i Cristiani, i quali avessero perseverato nella Religione loro, fossero uccisi, e agli altri, che negato avessero, fosse data la facoltà di tornare liberamente alle loro case (4). Tra i mol-

(1) *Apol.* I, p. 55 e 99, ediz. del 1615.

(2) S. GIUST. MART. *Apolog.* I sul fine, e EUSEB. Lib. IV, c. XIII.

(3) M. AUR. *De Vita sua*, Lib. XI, c. III.

(4) EUSEB. Lib. V, c. 1, p. 207 dell'ediz. Cantab.

tissimi Martiri, che allora col sangue loro confermarono il Cristianesimo, meritano di essere nominati in primo luogo quelli della celebre città delle Smirne. Erasi sollevato il popolo contro de' nostri, e unitosi cogli Ebrei, chiedeva che fossero tratti Policarpo Vescovo e insieme gli altri seguaci del Crocefisso al supplizio. Furono pertanto presi alcuni de' nostri, e si aspramente co' flagelli battuti e lacerati, che le vene loro e le arterie e le viscere si vedevano da' circostanti. Altri spogliati delle loro vesti, e legati e gettati a terra sopra certa specie di conchè marine, e di ferri che aveano acute le punte, furono crudelmente cruciati, e finalmente esposti alle fiere, furono da esse sbranati e divorati. Vedeansi parecchi altri tormentati con varj generi di supplizj, che muoveano a compassione i riguardanti, e alla fine barbaramente uccisi. Segnalossi allora Germanico giovane d'incredibil forza, il quale avendo dispregiate le carezze e le minacce del Proconsolo, volle piuttosto soggiacere a grandissimi patimenti che rinunziare alla Santa Religione. Avendo il popolo provata la costanza de' fedeli, persuaso che ne fosse causa colle sue esortazioni il Santo Vescovo Policarpo, si adunò, e immantinente cominciò a gridare che fossero tolti i Cristiani dal mondo, e fosse ricercato il loro capo acciocchè ne pagasse la pena. Ne fu subito renduto consapevole il Santo Vescovo, e quantunque esortato dagli amici di fuggire, con tutto ciò avea determinato di rimanere nella città, dimostrando così di non temere le violenze e la carnificina, che di lui avrebbero fatto i Gentili. Cedette però egli finalmente alle suppliche de' fedeli, e ritirossi in un luogo di campagna poco lontano dalla sua Chiesa, dove con alcuni compagni assiduamente orando si raccomandava al Signore, affinché fosse disposto dalla divina provvidenza di lui come le fosse piaciuto. Tre giorni avanti ch'egli fosse preso da' satelliti, conobbe per una visione che dovea essere bruciato vivo. Parea a' fedeli ch'ei rimanendo in quel luogo non fosse ancora sicuro; per la qual cosa lo pregarono istantemente che si discostasse dalla città, e in altra villa alquanto più rimota si trasferisse. Piegossi pertanto a' loro consigli, per

non parer di voler operare temerariamente, ed essendosi portato altrove, non molto dopo comparvero i ministri, che da' giudici erano stati spediti contro di lui, e lo costrinsero a tornare alle Smirne. Egli è difficile il riferire quanto abbia egli patito in quel piccolo viaggio. Fu condotto al luogo del supplizio, dove erasi adunato il popolo per essere spettatore del glorioso trionfo, che avrebbe riportato del tiranno il Santo, e quivi appena giunto udi una voce, la quale gli disse: *Sta forte o Policarpo*. Nè solamente egli, ma i fedeli ancora che erano presenti sentirono quelle parole senza aver potuto vedere da chi fossero state proferite. Essendosi di poi il forte Vescovo accostato al Proconsolo, questi lo interrogò s'egli era Policarpo; a cui avendo risposto il valoroso confessor del Signore di sì, replicò il Proconsolo che dovea egli giurare pel genio di Cesare e ravvedersi e dire: *Sieno tolti gli empj*. Non si perdè punto di animo Policarpo, anzi con volto grave e severo, avendo guardata la turba ch'era nello stadio, e avendo verso quella stesa la destra, e di poi avendo elevati gli occhi al cielo, non senza aver pianto, disse: *Sieno tolti gli empj di mezzo*. Ma instando il Proconsolo e comandandogli che giurasse per lo genio del Principe, che subito l'avrebbe liberato dal pericolo in cui si ritrovava di essere ucciso, replicò il Santo ripieno di amore verso Gesù Cristo Redentor nostro: *Sono già ottantasei anni dacchè io servo il mio Signor Crocefisso, e non mi ha egli mai maltrattato, nè mi ha fatto veruna ingiuria. Come potrò io adunque proferire delle parole empie, e offendere il mio Re, e l'autore della mia salvezza? Non desistè punto dal suo impegno il Proconsolo, anzi insistendo esortava il Santo a giurare per lo genio di Cesare. Per la qual cosa Policarpo acceso di zelo, con somma libertà gli rispose: Poichè tu mi vuoi costringere a giurare per quel Demonio, ch'è da' Gentili appellato genio di Cesare, dissimulando di non sapere quale io mi sia, odi la mia libera confessione: Sono io Cristiano. Che se vuoi sapere quale sia la professione del Cristiano, dammi un giorno di spazio, e lo saprai. Allora il Proconsolo, quasi annojatosi dalla costanza del martire: *Spiega* (gli disse) *al popolo i tuoi sentimenti*. Riprese*

*Policarpo: Non ricuso di rendere ragione a te, che sostieni la principal dignità in questa vasta provincia. Sappi pertanto che Gesù Cristo nostro Signore ci ha comandato che noi onoriamo le podestà e i magistrati; ma non istimo già degni di sentire da me le ragioni della mia credenza costoro, che tanto si dimostrano contrarj alla vera religione. Non approvò il Proconsolo la risposta del Santo, onde con voce autorevole disse che avea già dato ordine che fossero preparate le fiere per isbranarlo, s'egli non mutava sentenza. Ma il confessore di Cristo intrepido: *Falle pur venire* (rispose) *perciocchè devi essere sicuro che la nostra volontà non si volge dalle cose buone alle cattive. Non è facile a spiegare quanto per una tale risposta si adirasse il Proconsolo; per la qual cosa disse a Policarpo: Farò che se non temi le fiere, tu sia domato col fuoco. Riprese il Santo: Non temo quel fuoco che presto si estingue. Ma rifletti, o Proconsolo, che un altro fuoco è stato preparato da Dio, col quale fuoco, che non si estinguerà mai, saranno eternamente bruciati i nemici del cristianesimo, e tutti coloro che operano malamente. Che stai aspettando? Ordina pure ciò che ti pare, nè credere già che io voglia mutar sentimento. Attonito il Proconsolo e perplesso, non sapendo a qual partito appigliarsi, comandò finalmente al banditore, che in mezzo allo stadio tre volte gridasse che Policarpo avea confessato di essere Cristiano. A queste voci accesi i Gentili e i Giudei, ch'erano presenti, di rabbia e di furore esclamarono unitamente: *Costui è il Dottore dell'Asia, e il Padre de' Cristiani, e il distruttore de' nostri numi, che comanda a molti di non sacrificare e di non adorare gli Dei; per la qual cosa sia divorato dalle fiere*. Ma avendo Filippo Asiarca risposto, che non volea concedere nuovamente lo anfiteatrale spettacolo, gridarono con incredibile consentimento che Policarpo fosse bruciato vivo. Appena si udirono queste voci, che molti correndo raccolsero de' sermenti e delle legne, e avendone formato un rogo, e avendo in mezzo al rogo piantato in terra un palo, costrinsero il Santo a spogliarsi delle sue vesti, e ordinarono ch'è fosse al palo medesimo inchiodato. Ma il valoroso campione del Signore con prodigiosa piace-**

volezza rivolto verso i manigoldi: *Lasciatemi* (disse); *poichè Colui che mi dà forza di sopportare questo genere di supplizio, mi ajuterà ancora affinchè io stia immobile in mezzo alle fiamme.* I manigoldi adunque avendo lasciati a parte i chiodi, legarono il Santo colle funi al palo, e diedero fuoco al rogo. Allora Policarpo rivolse la mente al Signore, e fece, raccomandandosi, questa breve ma fervorosa orazione. *O eterno Padre dell'unigenito e benedetto tuo figliuolo Gesù Cristo, per cui abbiamo acquistato la vera cognizione, Dio degli Angioli e delle Podestà e di tutte le creature e di tutti i giusti che vivono nel tuo cospetto, ti benedico e ti ringrazio, perciocchè mi hai conservato fino a questo giorno e a questa ora, acciocchè potessi ancor io aver qualche parte tra i tuoi martiri, e godere del calice del tuo figliuolo Gesù Cristo, e della resurrezione alla vita eterna dell'anima insieme e del corpo, e della incorruzione dello spirito. Fa dunque, o mio bene, che tra' tuoi campioni sia io quest'oggi ricevuto al tuo cospetto qual ostia pingue, come hai tu stabilito e dimostrato, o Dio verace; per la qual cosa ti lodo, ti benedico, e ti glorifico pel sempiterno Pontefice Gesù Cristo unigenito tuo Figliuolo, per cui a te e al medesimo tuo Figliuolo e allo Spirito Santo sia pur gloria ora e ne' secoli de' secoli. Così sia.* Appena avea egli proferito queste parole, che la fiamma, essendosi sollevata, avea formato, con singolar maraviglia de' circostanti, come un arco intorno al corpo del martire, le cui carni non sembravano arrostitite ma indorate. Esalavano elleno un grato odore come d'incenso o di aromi, e poichè non si consumavano fu da' Gentili ordinato al carnefice che si accostasse e scannasse il servo di Dio. Avendo pertanto il manigoldo eseguito l'ordine, tanto sangue uscì dal corpo del martire, che estinse il fuoco: nel qual tempo spirò egli quella santissima anima, che giunta al possedimento dell'unico vero bene, vive e viverà tra gli spiriti beati eternamente felice. (1).

Dalla descrizione del martirio del Santo Vescovo possiamo evidentemente comprendere per qual cagione fos-

(1) Euseb. Lib. IV, c. xv.

sero i Cristiani chiamati dai Gentili *Semassj* e *Sarmentizj*, come riferisce nell'Apologetico Tertulliano (1). Imperciocchè faceasi la pira o il rogo co' sermenti da' nostri nemici, e affissi che erano a uno stipite, o palo che vogliam dire, i fedeli, il qual palo era *dimidij axis*, come soggiugne quivi l'autore medesimo, erano finalmente bruciati. Sotto lo stesso Imperatore furono in Roma Tolomeo e i compagni, dei quali parla S. Giustino Martire nella seconda Apologia (2), e poco dopo lo stesso S. Giustino, martirizzati.

Nè solamente in Italia, ma nelle Gallie ancora gravissima fu la persecuzione mossa contro de' seguaci di Gesù Cristo. I Gentili, che malamente soffrivano la propagazione della santa fede, incitati dal comune nemico dell'uman genere, avendo udito che molti erano i fedeli in Vienna e in Lione, si sollevarono contro, e non solo procurarono che esclusi fossero i Cristiani da' bagni e dal fòro, e da qualunque altro luogo pubblico, ma studiaronsi eziandio di spogliare gl'innocenti, e di far sì che questi fossero condannati a morte. Fecero adunque prendere molti de' nostri, e vollero che fossero aspramente battuti, e strascinati ai tribunali, e spogliati de' loro beni, e lapidati, e chiusi finalmente nelle prigioni. Era frattanto somma l'allegrezza dei santi confessori, perciocchè vedeansi fatti degni di soffrire tali contumelie pel nome di Gesù Redentore. Giunto che fu il giorno in cui doveano comparire davanti al preside, Vezio Epagato, uomo pieno di fede e di carità verso Dio e il prossimo, corse al tribunale, e dichiaratosi Cristiano, si protestò di voler difendere la causa de' suoi fratelli. Ma fu egli per ordine del giudice arrestato e posto tra' prigioni affinchè riportasse il premio della sua fortezza. Ma in onta al furore de' nemici cresceva giornalmente il numero dei confessori, tra' quali fu una santa donna per nome Blandina. Questa essendo piena di virtù, d'intrepidezza e di costanza, soffrì per molte ore crudelissimi strazj, sicchè i manigoldi medesimi ne rimasero maravigliati, non intendendo come mai una persona sì delicata e debole, aver

(1) Cap. 1.

(2) Num. 11.

potesse tanta forza e tanto spirito per sostenere sì lungo tempo così fiere e dispietate carnificine. Ma ella ferma nel suo proponimento, mentre era tormentata, non altro rispondeva se nonchè: *Io sono Cristiana*. Lo stesso fece ancora Santo fortissimo Martire, a cui applicarono delle lastre di ferro infuocate alle membra più delicate del corpo. Vegghendo pertanto i carnefici che erano vinti dalla costanza de' Martiri vieppiù in crudelivano nel tormentarli. Del supplizio del piombo liquefatto e dell'olio bollente versato loro sul ventre abbiamo parlato nel tomo terzo delle Antichità Cristiane (1), come anche di quello del ceppo (2), del quale pure ragionano Eusebio (3) ed altri. Anche nelle prigioni erano con legature e divaricazioni delle membra per tal guisa straziati, che molti in quelle oscure tenebre resero lo spirito, come abbiamo del Santo Vescovo Potino e di più altri nelle prigioni di Vienna e di Lione, ed altri luoghi delle Gallie, dove finalmente Maturo, Santo, Blandina e Attalo furono destinati a essere sbranati e divorati dalle fiere. Ma prima che fossero costretti a scendere all'anfiteatro, ordinarono i ministri del diavolo che fossero arroventate due sedie di ferro per esservi messi a seder sopra Maturo e Santo. Santo però mentre era scottato, non altro diceva se nonchè di esser egli Cristiano. Per la qual cosa comandarono i giudici che amendue fossero scannati. Intanto Blandina sospesa al palo, e rappresentando come la figura di Gesù Crocifisso, grandissimo conforto arrecava ai suoi compagni. E giacchè di un tal tormento abbiamo fatto menzione, fa d'uopo osservare, che oltre l'essere stati soliti i Gentili di crocifiggere o di legare o di sospendere a' pali i Santi Martiri, come abbiamo di sopra dimostrato, usavano ancora talvolta di sospenderli col capo all'ingiù, e di comandare al carnefice che battesse loro con un martello o con un sasso la testa (4). Talvolta anche comandavano i giudici, che coloro i quali fossero stati costanti nel confessare la Santa Fede, fossero impiccati con un

(1) Pag. 211. (2) Pag. 190 e seg. (3) Lib. VIII, c. x.

(4) GALLONIO, *Dei Supplizj de' SS. Martiri*, p. 25 e seg.

uncino, che passasse loro la gola. Non meno erano crudeli coloro, i quali comandavano che fossero appesi ai piedi e al collo de' Cristiani grossissimi sassi, affinchè poi legati questi ne' fianchi fossero sospesi, e soffrissero acerbissimo tormento; la qual pena raccontano gli scrittori aver patita San Gregorio Illuminatore Vescovo degli Armeni (1). Atrocissimo pure fu il tormento della sospensione per le due dita più grosse delle mani, mentre ai piedi del paziente era legato un gran peso, acciocchè se gli rendesse ancora più sensibile il supplizio (2). Ma per tornare a Santa Blandina, sebbene era legata al palo per essere sbranata dalle fiere, non osò però niuna di queste di toccarla in quel giorno; laonde fu ricondotta alla prigione per essere riservata a un altro forse più fiero e per lei più glorioso combattimento. Scrissero frattanto i giudici all'Imperatore per sapere se doveano essere lasciati liberi que' fedeli che erano rimasi vivi, e avendo avuto l'ordine di farli uccidere se perseveravano nella loro credenza, fecero decapitare coloro che erano ascritti alla cittadinanza di Roma, ed esposero agl'insulti delle fiere gli altri; e dopo di avere fatta flagellare S. Blandina, e di averla fatta sedere sopra la cattedra, o padella, o graticola di ferro, che dir vogliamo, arroventata, la inclusero in una rete, e la fecero tormentare da un toro, e alla fine con incredibile crudeltà la scannarono. Anche nell'Asia e nella Grecia grandissimi furono i patimenti che soffrirono i fedeli, de' quali tormenti, oltre gli Smirnesi, la testimonianza de' quali abbiamo arrecata di sopra parlando di Policarpo, ragionano Melitone Sardense (3) e Atenagora nella sua celebre Legazione, da noi più volte citata, scritta a favor de' Cristiani (4).

Fu parimente perseguitata la Chiesa ne' principj dell'impero di Commodo, che succedè a Marco Aurelio. Teofilo Antiocheno, che scrisse i suoi libri ad Autolico ne' tempi di quell'Imperatore, attesta che tuttavia duravano i Gen-

(1) GALLON., *ibid.*, p. 11.

(2) *Act. SS. MM. Jacobi et Mariani* appresso RUIJNART, p. 169.

(3) Appresso EUSEB. Lib. IV, c. xxvi. (4) Num. II e seg.

tili a far battere colle verghe gli adoratori del vero Dio, e a farli lapidare e uccidere (1). Verso que' tempi fu pure condotto al supplizio e privato di vita Apollonio, uomo di virtù singolare, come riferisce Eusebio nel quinto libro della sua Storia Ecclesiastica. Per la qual cosa dobbiamo argomentare, che sebbene non fu così fiera la persecuzione sotto Commodo, non cessò ella peraltro totalmente; lo che si conferma da Eusebio nel luogo poc' anzi citato.

XV. Morto Commodo, quantunque le guerre civili avessero renduta la pace al cristianesimo, nientedimeno avveniva alle volte che sollevatisi i popoli, molti danni arrecassero a' fedeli. Nè solamente i popoli, ma i presidi ancora delle provincie contro de' Cristiani spietatamente incrudelivano, come costa dagli atti de' Santi Martiri Scillitani, i quali, prima ancora che fossero pubblicati i terribili editti di Severo, furono per ordine di Saturnino proconsole decapitati in Cartagine (2), e come si può agevolmente ritrarre dal celebre Apologetico di Tertulliano, che si suppone scritto avanti che fosse da quell'Imperatore mossa la generale persecuzione. Imperciocchè mentre Tertulliano scriveva questo utilissimo libro, Settimio Severo non avea ancora pubblicato i suoi crudeli editti contro de' fedeli, come si raccoglie dal capo quinto dello stesso Apologetico, dove parlando di empj e scellerati persecutori della nostra fede, e tali che da' Gentili medesimi erano condannati, dice essere stati questi Nerone e Domiziano. E veramente tra tanti Imperatori che dappoi fiorirono, non se ne trova alcuno fino a Settimio, che apertamente si dichiarasse di voler debellare i Cristiani. Non altrimenti parla Tertulliano nel trentesimo quinto capo del medesimo libro, poichè afferma che dal Palazzo non era uscita veruna ordinazione che riguardasse la proibizione della S. Fede, e che il solo volgo era la cagione de' nostri danni. Anzi loda egli alle volte Severo, e lo appella costantissimo Principe (3), la qual cosa non avrebbe mai detta, se

(1) Pag. 140, ediz. delle Opp. di S. GIUST. MART. del 1615.

(2) RUIN., *Act. MM.*, p. 74 e seg.

(3) Cap. IV, p. 19, ediz. di Venezia del 1743.

questo Imperatore avesse già cominciato a perseguire i fedeli. Or sebbene Settimio non avesse ancora incrudelito contro de' seguaci di Gesù Cristo, erano tuttavolta gl' idolatri malamente animati contro di noi, e sovente chiedevano che i nostri fossero lacerati, straziati e condotti all'anfiteatro per essere sbranati dalle fiere. Si nascondevano pertanto i fedeli, e procuravano stando ritirati di schivare il pericolo della morte (1). Ma non giovavano talora le cautele, avvegnachè sovente riuscì a' Gentili di scuoprire i nostri nascondigli, e appena aveano nelle mani il Cristiano, che con crudelissimi supplizj lo maltrattavano. Erano pe' nostri preparati gli stipiti e le croci. Vedeansi per le città dell'impero i giusti per la professione della cristiana religione colle ungue lacerati, e colle scure finalmente uccisi, ovvero divorati dalle bestie (2). Erano le ungue formate con due pezzi lunghi di ferro, in quella guisa appunto con cui sogliono essere unite le lame de' forbicioni de' fabbri, le interiori parti delle quali lame erano alquanto grosse, rotondate, e di sotto incastrate affinchè potessero essere inserite loro due piccole aste, le quali rendessero facile a' manigoldi il modo di tormentare il martire legato al palo, o sospeso a qualche albero. Le parti superiori delle ungue, che uguagliavano la lunghezza di un palmo, e la larghezza di quasi due dita, aveano certi come denti, tre dall'una parte, e altrettanti dall'altra, i quali denti che piuttosto rappresentavano l'artiglio o le zanne di qualche fiera, e perciò ungue erano appellati, da una parte erano incastrati, e dall'altra acuti, acciocchè congiugnendosi le lame, e incastrandosi un dente nell'altro prendesse e lacerasse agevolmente le carni del paziente. Mentovano il tormento delle ungue Tertulliano nell'Apologetico (3) e nel libro intitolato *Scorpiace* (4), S. Cipriano nella celebre epistola a Donato (5) e nel libro de' Caduti (6) per tralasciare gli altri, de' quali abbiamo fatto menzione nel nostro terzo volume delle Antichità Cristiane, ed

(1) *Ibid.*, c. VII, p. 30.

(2) Cap. XXX, p. 14.

(3) Pag. 7, ediz. Oxon.

(4) *Ibid.*, c. XII, p. 48.

(5) Cap. I, p. 488.

(6) Pag. 127.

Eusebio Vescovo di Cesarea, il quale nell'ottavo libro al capo terzo della sua Istoria Ecclesiastica, così scrive: « Altri » co' bastoni, altri colle verghe, altri co' flagelli, altri colle » striscie di cuojo, altri colle funi percuotevano gl'innocenti » Cristiani, ed era un tale spettacolo vario e pieno di ma- » lizia. Alcuni de' nostri colle mani legate dietro erano so- » spesi agli stipiti, e di poi con certe macchine erano loro » slogate le membra. Finalmente per ordine del giudice » adopravansi le ungue da' manigoldi, ed erano non sola- » mente scarnificati con un sì atroce tormento i lati a quei » fedeli, ma il ventre eziandio e le guance e le gambe cru- » delissimamente straziate ». Anche Prudenzio (1) ramme- » mora le *bisulche* ungue, e intende forse di quelle che erano » formate a modo di guanto di ferro, colle dita rivolte e nelle » sommità acute, quale è l'istrumento ritrovato nel cimitero » di Callepodio e riferito nella Roma Sotterranea dall'Aringio, » avvegnachè i martiri anticamente si sotterrasero con porre » loro allato gli strumenti del loro martirio.

Quanto alla scure, non può negarsi che a parecchi dei nostri ne' tempi delle persecuzioni fu con essa troncato il capo, lo che si legge ancora di S. Giustino Martire e dei suoi compagni (2). Alle volte però succedeva che fosse il capo del povero Cristiano colla scure voltata a rovescio pestato con grandissimo tormento (3). Oltre i supplizj descritti di sopra mentova Tertulliano il tormento del fuoco, e attesta che erano condannati eziandio a' metalli alcuni Cristiani, e con varie sorte di martorj privati di vita (4). Non altrimenti ragiona de' patimenti de' fedeli S. Clemente Alessandrino nel libro secondo degli Stromi (5), i quali Stromi furono da lui composti ne' principj dell'Impero di Severo medesimo (come dimostra il Mosemio nella erudita Dissertazione intorno al tempo, in cui fu composto da Tertulliano l'Apologetico) (6). Ma crebbe oltre modo la per-

(1) *Hymn. x De Coron.*

(2) Vedi a p. 635 dell'ediz. di Venezia del 1747.

(3) GALLON., p. 255 e segg.

(4) *Apolog.*, c. I.

(5) Pag. 414, ediz. di Parigi del 1641.

(6) Num. v.

secuzione, e i nostri nemici più fieri e più crudeli allor diventarono, quando furono dall'Imperatore pubblicati gli editti, pe' quali si ordinava, che in niuna provincia si permettesse il culto della vera Religione. E primieramente nell'Egitto, e per tutta la Tebaide altresì gloriosamente moltissimi Cristiani combatterono per la fede, e morendo vinsero e trionfarono del tiranno. Fra questi sono giustamente annoyerati Leonida padre di Origene, a cui fu per ordine del Prefetto troncato il capo (1), e Santa Potamiena fortissima Vergine, di cui così scrive Eusebio Cesariense: « Essendo stata questa gloriosa Martire condotta da' satel- » liti alla presenza del giudice, ed essendo stata crudelis- » simamente straziata, fu consegnata finalmente a un certo » Basilide affinché fosse da lui strascinata al luogo del sup- » plizio. Quantunque fosse Basilide idolatra, con tutto ciò » non solamente non riprese, nè maltrattò mai la serva di » Dio, ma fece ancora sì che niuno osasse di accostarsele » e di farle ingiuria. Per la qual cosa piena di gratitudine » la vergine, prima che le fosse dato l'ultimo supplizio, » gli promise che dopo morte gli avrebbe ottenuta la sal- » vezza dell'anima dal Signore. Appena furono da lei pro- » ferite queste parole, che i carnefici cominciarono a tor- » mentarla colla pece bollente, con cui le aspersero prima » i piedi, e di poi le altre membra, e alla fine il capo. » Comparve quindi a Basilide Santa Potamiena tre giorni » dopo il suo martirio, e avendogli imposta una corona » sul capo, gli disse di aver ella pregato per lui il Si- » gnore, e di avergli ottenuto la grazia, onde presto sa- » rebbe anche egli volato al cielo. Prese egli pertanto del- » l'animo, e rin vigorito dallo Spirito Santo, dopo aver » ricevuto il santo battesimo, fu da' ministri dell'empio » preside decapitato (2) ». Ma lungo sarebbe stato il nu- » merare tutti i martirj, che allora patirono in quelle vaste » regioni. Eusebio Cesariense, che brevemente ne descrisse » la storia, evidentemente dimostra quanto grande ne fosse » il numero, e come insuperabile la loro fortezza, della quale

(1) EUSEB., Lib. VI, c. I.

(2) Id., *ibid.*, c. V.